

La scalata alla massoneria. Il «capolavoro» delle cosche

Catanzaro. L'espansione della 'ndrangheta nel Nord Italia sarebbe stata realizzata attraverso «una pianificata infiltrazione nelle logge massoniche». Lo ha sostenuto davanti alla Commissione parlamentare Antimafia Giuliano Di Bernardo, che ha ricoperto il ruolo di gran maestro del Grande Oriente d'Italia. Nella relazione appena pubblicata sono riportate le sue parole e il suo allarme circa la permeabilità delle logge massoniche da parte delle organizzazioni criminali: «Quando un'obbedienza massonica è debole ed è in crisi, diventa facile preda di organizzazioni criminali che cercano di impossessarsene». Di Bernardo ha affermato di credere, pertanto, che ciò sia quello che si sta effettivamente verificando. A sostegno della sua tesi cita un episodio. In relazione a «una obbedienza (GLRI) vennero rinvenuti nominativi non identificabili in una percentuale particolarmente significativa (pari al 73,3%), tanto da escludere che potesse trattarsi di un mero errore nell'inserimento dei dati». Anche nel Grande Oriente, sostiene Di Bernardo, «vi è una percentuale importante anche se di minore entità». Proprio la mancanza di trasparenza degli elenchi degli iscritti alla massoneria ha favorito l'infiltrazione della 'ndrangheta. Di Bernardo davanti alla Commissione ha citato l'inchiesta Artemisia svolta dalla Procura di Aosta. L'indagine avrebbe fatto emergere la raffinatezza criminale del modus operandi della 'ndrangheta calabrese, che l'ex gran maestro non esita a definire un vero «capolavoro». Il progetto perseguito dai massimi esponenti della 'ndrangheta, già presenti in logge massoniche, di conquistare determinate posizioni di potere pubblico nella Regione è stato «pianificato e puntualmente realizzato sfruttando abilmente la stessa rete di relazione massonica, cioè coltivando opportuni contatti con i fratelli», posti in posizioni chiave negli assetti locali di potere, iscritti alle logge aostane». La 'ndrangheta ha, cioè, realizzato quello che il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova aveva teorizzato negli anni Novanta, senza essere creduto, cioè che «il progetto di espansione al Nord della 'ndrangheta facesse perno su una pianificata infiltrazione nelle logge massoniche». Fu infatti questa la spiegazione che il magistrato diede a Di Bernardo, ha raccontato lui stesso, quando queste le chiese le ragioni per cui la procura di Palmi era interessata ad acquisire gli elenchi di tutti gli iscritti all'obbedienza massonica di cui egli era all'epoca Gran Maestro. Su un altro inquietante punto l'ex gran maestro ha fornito importanti conferme: l'esistenza delle logge coperte. Ha ricordato che all'atto di assumere la funzione di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia ebbe l'opportunità di raccogliere prove materiali e documentate che un suo predecessore aveva costituito logge coperte. Il caso fu regolarmente denunciato ma poi chiuso dalle autorità competenti. La legge Anselmi - Spadolini che avrebbe dovuto colpire le logge coperte in realtà, sostiene Di Bernardo, sarebbe stata scritta dagli stessi massoni e sarebbe quindi inapplicabile.

Gaetano Mazzuca